

Appunti di Linguistica Generale *La linguistica: nozioni introduttive*

Corso di laurea in Mediazione Linguistica e culturale – LUMSA, a.a. 2020-2021 – *Francesca Di Salvo*

Che cos'è la linguistica?

«La linguistica è il ramo delle scienze umane che studia la lingua» (Berruto e Cerruti, 2017: 3)

Possiamo suddividere lo studio della lingua in due macroaree:

- a) **Linguistica storica:** Evoluzione delle lingue nel tempo e dei rapporti fra le lingue e fra lingue e culture
- b) **Linguistica generale:** Che cosa sono, come funzionano e come sono fatte le lingue il termine *Linguistica generale* corrisponde, grossomodo, a *linguistica teorica*, *linguistica sincronica*, *linguistica descrittiva*.

Generalmente la linguistica generale si oppone, nella tradizione italiana, alla glottologia, ossia la linguistica storica, in quanto quest'ultima si occupa perlopiù dello studio comparato delle lingue antiche.

Cosa studia la linguistica?

La linguistica studia cosa sono e come funzionano le lingue **storico-naturali**, ossia le lingue che sono nate spontaneamente e che sono state utilizzate o che sono utilizzate ora da comunità di parlanti.

Sono lingue-storico naturali: l'italiano, il francese, il romeno, lo svedese, il russo, il cinese, il latino, il greco, il sanscrito, il piemontese, il sardo...

Tutte le lingue **storico-naturali** sono espressione di quello che viene definito **linguaggio verbale umano**.

“Il linguaggio verbale è una facoltà innata dell'*Homo sapiens* ed è lo strumento più raffinato e complesso dei sistemi di comunicazione che l'uomo ha a disposizione”. (Berruto e Cerruti, 2017: 3-4)

La linguistica, quindi, è una scienza che descrive la lingua.

In che modo la linguistica studia e descrive le lingue?

«La linguistica generale è una scienza empirica: legata a fenomeni osservabili, che sono eventi sonori o grafici, ma vengono prodotti o recepiti come eventi **semiotici**» (Gobber & Morani, 2017: 3)

Ossia suoni o caratteri grafici che rimandano ad un significato altro (*aliquid stat pro aliquo* 'qualcosa che sta per qualcos'altro')

Ad esempio:

Vietato l'accesso a chi non indossa la mascherina!

Cosa recepiamo?

Questa sequenza grafica viene subito colta come un divieto. La successione dei caratteri grafici è interpretata come un messaggio.

La linguistica ha anche compiti **esplicativi**

La linguistica non solo descrive i dati, ma si propone di spiegarli, ossia di sviluppare ipotesi su come si organizza e realizza il fatto linguistico.

Come lo fa?

Attraverso processi di **astrazione**.

LIVELLI DI ATRAZIONE

Esistono diversi livelli di astrazione

1. Dall'individuale al generale

Il primo tipo di astrazione è una **generalizzazione**.

Ad esempio: per produrre una teoria sul colore dei gatti dobbiamo partire da una generalizzazione, cioè dobbiamo astrarre un aspetto comune a diversi fenomeni osservati.

Abbiamo osservato che molti gatti sono neri.

Formuliamo l'ipotesi che **tutti** i gatti sono neri.

Per validare l'ipotesi dobbiamo continuare le osservazioni tenendo in considerazione una possibile smentita. L'ipotesi iniziale determina anche i **dati pertinenti** (ossia quei dati che devono essere tenuti in considerazione). Nel nostro caso:

Si: gatti	no: cani, volpi...
Si: colore del manto	no: peso

Lo studioso durante una ricerca non considera tutti gli aspetti della realtà osservata ma solo quelli pertinenti all'ipotesi.

Es.2 formazione del plurale nella lingua inglese

Ipotesi: «Tutti i nomi inglesi formano il plurale aggiungendo –s alla forma del singolare»

Poi però osserviamo che:

Fish non ha plurale

Foot forma il plurale modificando la vocale interna

Pertanto riformuleremo l'ipotesi in questo modo:

«i nomi inglesi generalmente formano il plurale aggiungendo un segmento nel quale vi è una –s»

Abbiamo utilizzato etichette quali *singolare*, *plurale*, *nome*. Termini di questo tipo indicano caratteristiche comuni a classi di elementi.

Possiamo dire che si tratta di generalizzazioni in quanto descrivono un comportamento comune a una classe di elementi:

Ad esempio *dog*, *cat*, *fox* possono essere preceduti da *the* e seguiti da *is jumping* 'salta'.

Altro elemento in comune? Formano il plurale con un segmento che contiene *s*

Per verificare le osservazioni è decisivo il giudizio del parlante nativo (informante).

Potremo poi concludere che gli elementi osservati appartengono alla classe dei nomi.

Pertanto la generalizzazione che ne astraia è che **si tratta di nomi**

2. Ipotesi su proprietà non osservabili

«Esse appartengono a un'ipotesi su una lingua; sono costrutti, ovvero grandezze introdotte dallo studioso per spiegare l'organizzazione interna e la funzione di un fatto linguistico. Non sono grandezze osservabili, misurabili». (Gobber & Morani, 2014: 5)

Es.

Considerando i nomi *cat*, *dog* e *fox* all'interno di eventi semiotici possiamo notare un'altra caratteristica comune:

la capacità di riferirsi a entità appartenenti al mondo animale.

Questo dato però non è osservabile, non appartiene al fenomeno fisico.

Siamo quindi in un livello superiore di astrazione rispetto al precedente.

3. Ipotesi su una realtà non osservabile

La lingua può essere concepita «come un'organizzazione complessa di procedimenti che elaborano *strutture*, cioè "strumenti" di natura fonica o grafica, dotati di una carica segnica e predisposti a funzionare nella comunicazione umana.

Quest'organizzazione complessa "non si vede", è nascosta all'osservazione. Tuttavia è necessario costruire ipotesi per spiegare come sono fatti i fenomeni osservati». (Gobber & Morani, 2014: 6)

In questa prospettiva, chiamiamo *grammatica* il nucleo di un'ipotesi sull'organizzazione interna di una lingua.

«La lingua e la grammatica sono ricavate mediante un terzo tipo di astrazione, chiamata *ideazione costruttiva*: non è una generalizzazione (I livello), non istituisce proprietà nascoste di fenomeni osservabili (II livello), bensì costruisce un'ipotesi su una realtà non osservabile, il cui funzionamento pone in essere i dati osservabili». (Gobber & Morani, 2014: 6)

Opposizione tra astratto e concreto

Distinzione tra sistema astratto e realizzazione concreta

fra potenza e atto

gr. **Enérgeia** 'attività virtuale' e **érgon** 'messa in opera'

Sistema astratto: un sistema linguistico sovraindividuale e perciò impossibile da delimitare concretamente;

Realizzazione concreta: gli enunciati, frutto dell'attività individuale di espressione e di comunicazione linguistica, direttamente osservabili, ma al tempo stesso continuamente rinnovabili e modificabili e comprensibili solo in virtù della lingua che li accomuna (Basile *et al.*, 2010: 50)

Questa opposizione si ritrova nelle tre terminologie principali della linguistica moderna:

- *Langue vs. parole* (Ferdinand de Saussure)
- *Sistema vs. uso* (Louis Hjelmslev, ma Coseriu)
- *Competenza vs. esecuzione* (Noam Chomsky)

Langue vs. parole (Ferdinand de Saussure)

Course de linguistique générale (1916)

Langue = istituzione sociale, astratta, sistema linguistico astratto.

Parole = uso individuale, realizzazione concreta della langue, atti concreti del parlare.

Secondo Saussure, la linguistica generale ha il compito di descrivere la *langue* attraverso l'osservazione della materia, ossia degli atti di *parole*. «in questa prospettiva, le peculiarità delle realizzazioni individuali non sono pertinenti per l'indagine, che si occupa dell'aspetto sociale, non di ciò che è unico e irripetibile» (Gobber & Morani, 2014: 7)

Langue e Parole sono nozioni complementari.

«Tutte le singole e concrete attività linguistiche degli individui (gli atti di **parole**) si giustificano all'interno del sistema astratto della lingua. È grazie alla lingua che siamo in grado di riconoscere un determinato atto di **parole** (per esempio *Che caldo qui dentro!*) come appartenente a un sistema linguistico e non a un altro. D'Altro canto, ogni lingua esiste solo come insieme di entità e categorie astratte, fondate a partire dagli usi concreti e individuali, dunque dai singoli atti di *parole*» (Basile *et al.*, 2010)

Sistema e Uso (Hjelmslev / Coseriu)

Coseriu pone una terza entità intermedia tra sistema (*langue*) e uso (*parole*): la **norma**, ossia una sorta di filtro tra sistema e uso che specificherebbe quali sono «le possibilità del sistema che vengono attualizzate nell'uso dai parlanti di una lingua in un certo momento storico»

(Berruto & Cerruti, 2017: 36)

Es.:

Formazione dei nomi deverbali in italiano attraverso l'utilizzo dei suffissi *-(a)zion(-e)*; *-(a)ment(-o)*

Entrambi i suffissi sono accettati dalla norma:

registrazione < *registrare*

conservazione < *conservare*

affidamento < *affidare*

cambiamento < *cambiare*

mutamento/mutazione < *mutare*

lavaggio < *lavare*

consegna < *consegnare*

«La norma, in questi termini, sarebbe dunque sociale e concreta, in quanto rappresenta l'insieme delle realizzazioni condivise dal sistema; non tutte le possibilità da questo previste sono in effetti realizzate nella norma, che compie una scelta all'interno di quanto reso possibile dalla struttura sistema» (Berruto & Cerruti, 2017: 37)

Competenza vs. esecuzione (Noam Chomsky)

Competenza (competence)

«conoscenza delle regole della lingua, conoscenza che ogni parlante, in quanto parlante nativo, ha acquisito con la propria lingua materna in maniera inconscia e intuitiva (non va confusa con la conoscenza grammaticale che appartiene ad un altro ordine di elaborazione concettuale)» (Basile *et al.*, 2010: 51).

«A differenza della *langue* saussuriana, la competenza appartiene all'individuo, non alla società: ma poiché nessun individuo possiede né usa l'intero sistema linguistico, l'oggetto di studio della linguistica in senso chomskiano è un «parlante/ascoltatore» ideale, le cui intuizioni coincidano per convenzione con quelle dell'intera comunità linguistica» (Basile *et al.*, 2010: 51)

Esecuzione (performance)

«effettiva produzione di enunciati concreti, i quali, a causa degli effetti di disturbo e «rumore» possibili nell'interazione linguistica reale, per limiti di memoria, di capacità espressive o per distrazione del parlante, possono allontanarsi anche in maniera sensibile dal modello costituito dalla competenza grammaticale, che resta perciò, nel modello chomskiano, meglio osservabile attraverso i giudizi dei parlanti che non attraverso lo studio degli enunciati reali» (Basile *et al.*, 2010: 51).

Segno

Le lingue sono sistemi di **segni**.

Ma che cos'è un segno?

Un segno è un'entità costituita da un'espressione e un contenuto.

➤ **Tipi di Segno**

Per classificare i segni vengono utilizzati due criteri fondamentali: il grado di **intenzionalità** e il grado di **motivazione**, cioè il rapporto tra segno e cosa/entità designata (Berruto, 2006: 2-3).

1. Indici (sintomi)
2. Segnali
3. Icone
4. Simboli
5. Segni
6. **Indici (sintomi o indizi)**

Motivati naturalmente/non intenzionali

Sono basati sul rapporto causa o condizione scatenante > effetto.

Ess.:

Starnuto = 'avere il raffreddore'

Nuvole scure = 'sta per piovere'

Traccia animale sulla neve = 'è passata una volpe, una lince, ecc.'

2. **Segnali**

Motivati naturalmente / usati intenzionalmente (indici artificiali)

Ess.:

Sbadiglio volontario = 'mi sto annoiando'

Colpo di tosse come segnale convenuto = '*Agnese tossì forte. Era il segnale. Renzo lo sentì [...] Promessi Sposi, VIII*'

Versi di animali

Richiami

Segnali stradali

3. **Icone**

Motivati analogicamente/intenzionali

Basate sulla similarità di forma o struttura, comportano una somiglianza tra contenuto e espressione: riproduce proprietà dell'oggetto designato.

Ess.:

Carte geografiche, mappe, fotografie, diagrammi, onomatopee, alcuni tipi di segnale stradale...

4. Simboli

Motivati culturalmente/intenzionali (esige convenzione)

Il rapporto tra espressione e contenuto è di tipo convenzionale, cioè è garantito da una tradizione culturale che condividono sia il mittente sia il destinatario del simbolo.

Ess.:

Colore nero/bianco = 'lutto'

Semaforo rosso = 'fermarsi'

Colomba con ramoscello d'ulivo = 'pace'

araldica, bandiere, distintivi, loghi, il fumo del conclave

5. SEGNI (in senso stretto)

NON motivati (arbitrari, basati su mera convenzione) / intenzionali

Ess.:

comunicazione gestuale (es. LIS)

Suono al telefono di linea occupata

Messaggi linguistici

Nozione di Segno, Ferdinand de Saussure

Biplanarità del segno: in ogni segno (anche linguistico) sono presenti due facce, due piani, compresenti il piano del significante e il piano del significato.

Significante (o *espressione*) è la parte fisicamente percepibile del segno, (ad es. la parola *gatto* pronunciata o scritta)

Significato (o *contenuto*) è la parte del segno non percepibile materialmente, ossia l'informazione veicolata dal significante (es. idea di *gatto*)

Ferdinand de Saussure definisce il segno, paragonandolo ad un foglio di carta, un'unità biplanare composta da un'immagine acustica/grafica (*significante*) e un concetto (*significato*)

Il segno è una combinazione arbitraria di un contenuto e un'espressione.

Il linguista danese Hjelmslev, sviluppando alcune idee formulate da Saussure, ha distinto all'interno del segno linguistico non solo una combinazione di espressione e contenuto, ma all'interno dei due piani, due strati diversi detti **sostanza e forma**.

	FORMA (costante)	SOSTANZA (variabile)
ESPRESSIONE	FONOLOGIA fonemi SIGNIFICANTE	FONETICA foni
CONTENUTO	SEMILOGIA Significati, accezioni SIGNIFICATO	SEMANTICA

Piano dell'ESPRESSIONE

Lo strato della **sostanza dell'espressione** è costituito dai suoni linguistici che produciamo quando pronunciamo una parola. Questi suoni sono detti tecnicamente **fonì**.

Lo strato della **forma dell'espressione** è costituito dai **fonemi** che formano le parole di una lingua. I fonemi sono entità astratte non suoni concreti.

Non il suono concreto di una parola, ma della sua *immagine acustica*, come lo definiva Saussure.

Piano del CONTENUTO

La **sostanza del contenuto** è costituita da tutto ciò che, durante una situazione comunicativa, il parlante vuole dire e che l'ascoltatore capisce. Es.:

Attento al cane!

Ha valore diverso se lo dico ad un bambino mentre un cane sconosciuto gli ringhia contro o se lo dico ad un adulto mentre fa retromarcia.

La **forma del contenuto** è costituita dal significato astratto che, in una data lingua, ha una sequenza di fonemi usata come espressione.

Anche tutte le accezioni delle parole fanno parte della forma del contenuto.

Al di fuori dei confini della lingua troviamo i piani della materia, che sono sì esterni alla struttura del segno, ma allo stesso tempo ne costituiscono un presupposto.

	FORMA (costante)	SOSTANZA (variabile)	MATERIA (<i>continuum amorfo</i>)
ESPRESSIONE	FONOLOGIA fonemi SIGNIFICANTE	FONETICA foni	MASSA FONICO_ACUSTICA (per comunicazione orale)
CONTENUTO	SEMILOGIA SIGNIFICATO	SEMANTICA	MASSA LOGICO-COGNITIVA

Piano della MATERIA

La **materia dell'espressione** è il supporto fisico attraverso il quale si realizza un atto comunicativo.

Es.: Grafia per la lingua scritta, corpo per espressione linguistica segnata.

La **materia del contenuto** è l'insieme delle esperienze, nozioni, saperi, che fanno parte della realtà in cui vivono gli esseri umani.

Questa materia può essere espressa mediante la lingua o altri sistemi espressivi (forme d'arte, linguaggi matematici) o può restare inesprimibile.

Secondo Saussure, i segni possiedono le seguenti caratteristiche:

- **Arbitrarietà** del nesso significante / significato
- **Linearità** del segno linguistico
- **Discretezza** del segno linguistico
- **Onnipotenza semantica**

Arbitrarietà del nesso significante / significato

«Consiste nel fatto che non c'è alcun legame naturalmente motivato, connesso alla natura o all'essenza delle cose derivabile per osservazione empirica o per via di ragionamento logico, tra il significante e il significato di un segno». (Berruto & Cerruti, 2017: 8)

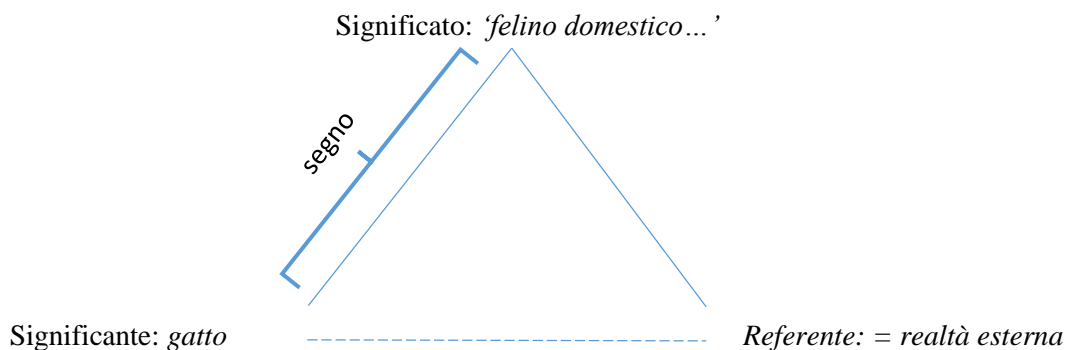
Es.: *gatto*

«I legami che esistono tra significante e significato non sono dati naturalmente, ma sono posti per convenzione e, dunque, **arbitrari**». (Berruto & Cerruti, 2017: 8)

Se così non fosse le parole delle lingue del mondo dovrebbero essere tutte molto simili.

Hjelmslev identifica 4 tipi o livelli diversi di arbitrarietà.

Introduciamo pertanto il cosiddetto **triangolo semiotico**, in cui le entità in gioco sono tre.



Arbitrarietà

3 entità:

«Un **significante**, attraverso a mediazione di un **significato** con cui è associato e che esso veicola (e con il quale forma un segno), si riferisce ad un elemento della realtà esterna, extralinguistica, un **referente**». (Berruto & Cerruti, 2017: 9)

TIPI DI ARBITRARIETÀ

1. Rapporto tra segno e referente

Ad un primo livello di arbitrarietà troviamo il rapporto o legame tra il segno e il referente (*designatum*): «non c'è alcun legame naturale e concreto, di derivazione dell'uno dall'altro, fra un elemento della realtà esterna e il segno a cui questo è eventualmente associato» (Berruto & Cerruti, 2017: 10)

Es.:

Sedia e l'oggetto designato

Nome proprio e la persona

....

2. Rapporto tra significante e significato

Il significante *sedia*, come sequenza di lettere o suoni, non ha in sé, al di fuori della convenzione posta dalla lingua, nulla a che vedere con il significato 'oggetto di arredamento che serve per sedersi...' a cui è associato nella lingua italiana. (Berruto & Cerruti, 2017: 10)

3. Rapporto tra forma e sostanza del significato (contenuto)

Ad un livello più profondo è arbitrario il rapporto fra forma (=struttura, organizzazione interna) e sostanza (=materia, insieme di fatti concettualizzabili) del significato:

«ogni lingua ritaglia in un modo che le è proprio un certo spazio di significato, distinguendo e rendendo pertinenti una o più entità»

(Berruto & Cerruti, 2017: 10)

Es.:

Italiano	Bosco	Legno	legna
----------	-------	-------	-------

Francese	Bois	
Tedesco	Wald	Holz

4. Rapporto tra forma e sostanza del significante (espressione)

È arbitrario il rapporto fra forma e sostanza e del significante:

«ogni lingua organizza secondo propri criteri la scelta dei suoni pertinenti, distinguendo in una certa maniera, eventualmente diversa da altre lingue, le entità rilevanti della materia fonica»

(Berruto & Cerruti, 2017: 11)

Es.: quantità vocalica

In italiano non ha valore distintivo, in altre lingue sì

Ted. *Stadt* ‘città’ con *a* breve

Staat ‘Stato’ con *a* lunga

ATTENZIONE! Nella lingua sono presenti anche elementi iconici: *onomatopee* (*chicchirichì, din don dan...*) e *ideofoni* (*boom/bum* ‘grande fragore’, *zac* ‘taglio netto’, *gluglu*).

L'**iconicità** è la proprietà, che le diverse parti del linguaggio possiedono, di raffigurare, come un'immagine o icona, i valori semantici che veicolano. In questo senso, l'iconicità si contrappone all'arbitrarietà del segno.

Tutti i livelli del linguaggio sono suscettibili di essere interpretati sotto il profilo dell'iconicità: iconicità fonologica, morfologica, sintattica, testuale.

A. L'iconicità fonologica concerne la capacità dei suoni linguistici di partecipare alla raffigurazione dei significati che esprimono.

ES: in *ruvido* e *liscio*, una consonante vibrante [r] si oppone a una consonante laterale [l] e, inoltre, una occlusiva [d] (che interrompe il flusso dell'aria) a una fricativa [ʃ].

L'iconicità fonologica prende anche il nome di fonosimbolismo e costituisce l'oggetto di studio della fonosemantica.

Onomatopee= Massimo grado di iconicità

B. Iconicità morfologica: capacità degli elementi morfologici di partecipare alla raffigurazione dei significati che esprimono.

ES.: nella maggior parte delle lingue, il grado superlativo dell'aggettivo è in genere più lungo del grado semplice (*grandissimo* vs *grande*) e le forme del plurale sono in genere più lunghe delle forme del singolare (*uomini* vs *uomo* ed *abbiamo* vs *ho*).

Iconicità ancor più evidente si ha quando il plurale si forma mediante un raddoppiamento (reduplicazione): sumerico udu "pecora" vs. udu-udu "pecore"

C. Iconicità sintattica: concerne la capacità della struttura della frase di partecipare alla raffigurazione dei significati che esprime.

ES.: nella celebre frase di Cesare *Veni, vidi, vici* ("Venni, vidi, vinsi") l'ordine dei tre verbi raffigura la sequenza temporale dell'azione (prima venni, poi vidi, infine vinsi).

D. Iconicità testuale: capacità del testo e delle sue parti di partecipare alla raffigurazione dei significati che esprimono.

ES.: la divisione in paragrafi raffigura l'articolazione della trattazione: un libro di 100 pagine lascia prevedere un tipo di trattazione diversa da quella di un libro di 1000 pagine.

LINEARITÀ DEL SEGNO LINGUISTICO

Il significante viene prodotto, si realizza, in successione sia nel tempo sia nello spazio.

Altri tipi di segno invece sono ‘globali’, ossia vengono percepiti come un tutt’uno.

Ad esempio:

segnali stradali, gesti, il colore del semaforo...

La linearità, l’ordine con cui si susseguono le parti del segno è inoltre pertinente in modo fondamentale per il significato del segno stesso:

Maria chiama Gianni

≠

Gianni chiama Maria

DISCRETEZZA DEL SEGNO LINGUISTICO

Le unità della lingua non costituiscono una materia continua, senza limiti al loro interno, ma sono unità **discrete**, con confini precisi tra un elemento e un altro.

ONNIPOTENZA SEMANTICA.

Proprietà che contraddistingue il linguaggio umano.

Con la lingua è possibile esprimere qualsiasi contenuto; si può parlare di tutto.

Questa affermazione, però, non è molto prudente (si pensi alla difficoltà di tradurre in un messaggio linguistico certe espressioni artistiche o musicali).

È perciò più prudente parlare di plurifunzionalità della lingua, come proprietà tipica e spiccata della lingua.

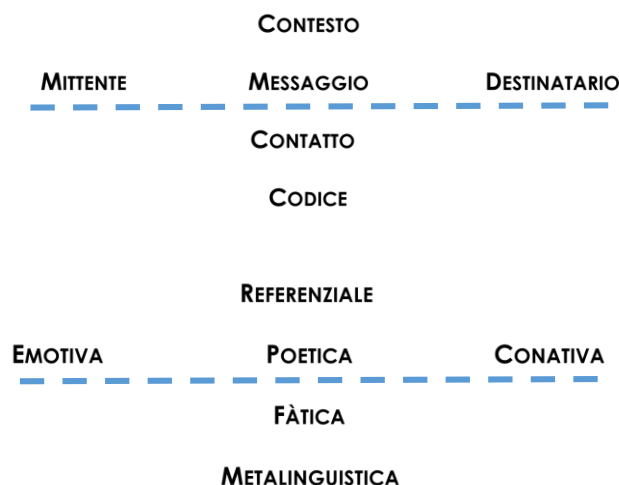
STRUTTURA DELL’ATTO COMUNICATIVO

«Gli eventi semiotici prodotti nella comunicazione umana verbale sono in relazione con tutti i fattori della comunicazione verbale. Essi recano «tracce» del mittente e del destinatario» (Gobber&Morani, 2014: 9)

Secondo Roman Jakobson (1960) l’instaurarsi di una situazione comunicativa implica la presenza di almeno sei fattori e a ciascuno di essi può essere collegata una funzione (o classi di funzioni).

Questi fattori sono:

- Emittente
- Canale (o Contatto)
- Messaggio
- Codice
- Contesto o Referenza
- Ricevente



Ogni funzione sarebbe incentrata su uno dei sei fattori, che costituisce anche il criterio di riconoscimento della funzione

Funzione Emotiva (emittente)

Esprime lo stato d'animo di chi emette un enunciato.

Un messaggio linguistico volto specificamente ad esprimere sensazioni del parlante avrebbe prevalentemente una funzione **emotiva** o **'espressiva'**

Es.: (esclamazioni di gioia o di sorpresa)
che bella sorpresa!

Funzione Metalinguistica (codice)

La funzione **metalinguistica** si realizza prevalentemente quando utilizziamo un codice per parlare del codice stesso.

Es.: (grammatiche, dizionari...)

Gianni è il soggetto della frase Gianni corre;

Ho detto pollo, con due elle, e non polo;

Gatto è una parola di cinque lettere

Funzione referenziale o denotativa (contesto o referenza)

Un messaggio volto a fornire informazioni sulla realtà esterna e sugli elementi che caratterizzano l'evento o lo stato di cose di cui parliamo, avrebbe prevalentemente funzione **referenziale** o **'denotativa'**

Es.:

l'intercity per Milano centrale delle 15.20 è in partenza dal binario due;

Esistono piante carnivore

Funzione conativa (ricevente)

La funzione conativa esprime l'influenza che si vuole esercitare sul destinatario al fine di guidarne il comportamento.

Un messaggio volto a far agire in qualche modo il ricevente avrebbe prevalentemente funzione **conativa** (*conato* < lat. *conor* 'sforzarsi, darsi da fare')

Es: (Vocativi, imperativi, istruzioni, ricette...)
chiudi la porta!

Funzione fàtica (canale o contatto)

Un messaggio volto a verificare e sottolineare il corretto funzionamento del canale di comunicazione e/o del contatto fisico o psicologico fra i parlanti avrebbe funzione **fàtica** (dal lat. *for* 'parlare').

Es.: *Pronto?*

Mi senti?

Sei ancora in linea?

Ciao, Gianni!

Funzione poetica (messaggio)

Tutte le volte che, per usare la lingua con funzione creativa rispetto agli usi «normali», accostiamo suoni o significati simili solo in funzione dell'effetto da raggiungere il messaggio che produciamo avrà prevalentemente funzione **poetica**.

Es.: (allitterazioni, rime, metro...)

Ambarabbà cicci coccò, tre civette sul comò

Happy New Year. Happy New Alfa

Jakobson considera lo slogan elettorale *I like Ike*

(Ike=presidente Eisenhower), in cui la portata comunicativa del messaggio sta nel gioco di rimandi fra gli elementi e negli effetti prodotti dall'equilibrio interno alla successione.

La funzione poetica è presente in tutti i messaggi, non soltanto nei componimenti letterari in versi.

Modello di Bühler

Jakobson si ricollega alle ricerche di Bühler.

Per Bühler il segno si colloca in rapporto con la realtà, con il mittente e con il destinatario.

Per lo studioso il messaggio è un segno, la cui portata semiotica è diversa a seconda del fattore cui è legato.

Il segno *rappresenta* qualcosa nel contesto; è *espressione* del parlante; è *appello* al destinatario.

Per Bühler «la comunicazione verbale è *pragmatica*, ossia azione compiuta intenzionalmente dai soggetti, che si avvalgono di un sistema di strutture predisposte a funzionare come segni nel concreto atto di comunicazione verbale».

(Gobber & Morani, 2014: 11)

Nozioni introduttive: Diacronia e sincronia

Ferdinand de Saussure

Diverse prospettive con le quali è possibile studiare i fatti linguistici in relazione alla categoria del tempo.

Diacronia (greco antico *diá* 'per, attraverso', e *khronos* 'tempo')

Sincronia (greco antico *sún* 'con, insieme' e *khronos* 'tempo')

Prospettiva Diacronica

Il linguista studia i singoli punti o elementi del sistema nella loro evoluzione astraendo dai rapporti che li collegano con il resto della lingua.

Es.: etimologia

It. *nero* < lat. *NĬGER*

Prospettiva Sincronica

Il linguista studia i singoli stati di lingua astraendo dalla storia che li ha prodotti.

Es.:

Nero (rapporti di significato con altre parole della stessa sfera semantica *oscuro*, *atro*, i contrari *bianco*, *candido*, *luminoso*...)

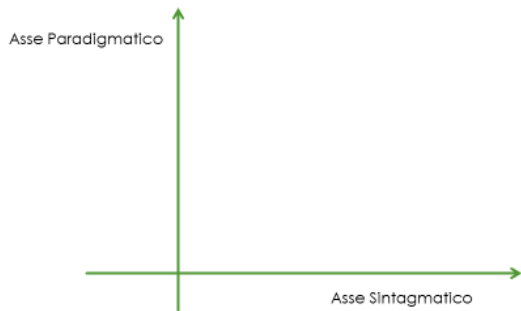
Nozioni introduttive: Asse sintagmatico e asse paradigmatico

Distinzione già presente in Saussure (associativo e sintagmatico)

«ogni attuazione di un elemento nel sistema di segni di una certa posizione nel messaggio implica una scelta di un paradigma di elementi selezionabili in quella posizione: l'elemento che compare effettivamente esclude tutti gli altri elementi che pur potrebbero comparire in quella posizione, e coi quali quel dato elemento ha appunto rapporti sull'asse paradigmatico (detto, quindi, anche 'asse delle scelte', o *in absentia*)» (Berruto & Cerruti, 2017: 37)

L'attuazione di quell'elemento in una certa posizione implicala presa in considerazione degli elementi che compaiono nelle posizioni precedenti e successive dello stesso messaggio, con i quali del dato elemento ha rapporti sull'asse sintagmatico (detto anche asse delle combinazioni o *in praesentia*) (Berruto & Cerruti, 2017: 37)

«Ogni elemento verbale che compare in un messaggio è scelto all'interno di una gamma di possibili candidati per un certo compito ed è combinato ad altri elementi, scelti allo stesso modo. Questa dinamica è rappresentata come l'intersezione dei due assi *paradigmatico* e *sintagmatico*» (Gobber & Morani, 2014: 15)



Ad es.: a merenda oggi mangio...



Ad es.: a merenda oggi mangio...



Asse Paradigmatico: riguarda le relazioni a livello di sistema (asse delle scelte: opposizioni)

Asse Sintagmatico: riguarda le relazioni a livello di strutture che realizzano le potenzialità del sistema (asse delle combinazioni)

Nozioni introduttive: doppia articolazione

La doppia articolazione (che non coincide con la biplanarità) consiste nel fatto che il **significante** di un segno linguistico è articolato a due livelli nettamente diversi.

Ad un primo livello il significante di un segno linguistico è scomponibile in unità minime che sono ancora portatrici di significato.

Le unità di prima articolazione sono i **morfemi** (associazione di un significante e un significato: sono ancora segni > i segni più piccoli)

gatto > gatto

Felino domestico Maschile, singolare

Questi elementi che non sono più portatori di significato li chiameremo **fonemi** e rappresentano le unità minime di seconda articolazione.

Es. *sfor*na **s-**fora → 'togliere'

*non*na non**n-**a → 'femminile, singolare'

Gobber G. & M. Morani, (2014), *Linguistica generale*, seconda edizione, Milano: McGrawHill.